

Discepoli?!  
Il cielo me ne scampi,  
allora meglio gli amici

Arthur Schmitzler  
«Il libro dei moti e delle riflessioni»

t.a.z.

## OBIETTIVO E SCIENTIFICO, COME IL MARXISMO

Lello Voce

Ricomincia la scuola e, al suono della campanella, come già l'anno scorso, per evitare che noi possiamo sentirci troppo soli, ecco che si fa vivo l'ineffabile Onorevole Garagnani, forzista in forza a ben tre Commissioni Parlamentari, tra cui quella dedicata a Cultura, scienza e istruzione. Perché stupirsi, dunque, se Garagnani si sforza di avere splendide idee per migliorare la scuola? In fondo è un suo preciso dovere, anche se di mestiere lui sarebbe un funzionario della Camera di Commercio. E ci si mette d'impegno. Come quando istituì un telefono - naturalmente verde - a cui rivolgersi per denunciare i professori critici verso il Governo, o quelli sorpresi dagli allievi, mentre, in spregio all'obiettività e alla volontà plebiscitaria-popolare, leggevano Gramsci, o Marx.

Quest'anno ha deciso di mutare stile - pur nel rispetto della

tradizione della Casa, naturalmente - e ci è andato giù duro. Ha presentato una proposta di legge per abolire i testi di storia «non obiettivi», che poi, come tutti sanno, è sinonimo di marxisti. Più che una legge è un lioflizzato. Un solo articolo - dico uno solo - e il gioco è fatto. Ciò che ci occorre sono «testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto in modo obiettivo di tutte le correnti culturali e di pensiero, per un confronto democratico e liberale che assicuri un corretto apprendimento del passato con particolare riferimento a quello più recente». Dunque ben venga anche il revisionismo storico e prima o poi, se Garagnani la spunta, io e tutti i miei colleghi saremo costretti per legge a dire che c'è chi sostiene che i campi di sterminio sono esistiti davvero e chi sostiene il contrario e che sono entrambi ugualmente credibili - per amore di obiettività, naturalmente.



Come si farà, poi, a produrre manuali che tengano conto di tutte le correnti culturali e di pensiero e che siano rigorosi scientificamente (?) e in più anche obiettivi? Come si potrà mai, visto che la storia è interpretazione di dati e racconto e non obiettività matematica, né computistica elencatorietà di pareri discordi? Saranno manuali o confusionari? C'è qualcuno tra voi che può avvertirlo che il marxismo non è solo un'ideologia, ma una filosofia, ed una filosofia della storia, e che lo è legittimamente, quanto l'idealismo liberale che nel ventre delle sue debolezze allèvo il mostro nazifascista?

Io non ho tempo, devo correre in classe a insegnare ai miei allievi che un signore chiamato Karl Marx fu il primo a fornire un'analisi scientifica della società capitalistica. Alla faccia di Garagnani e in ossequio all'obiettività.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Mario Perniola

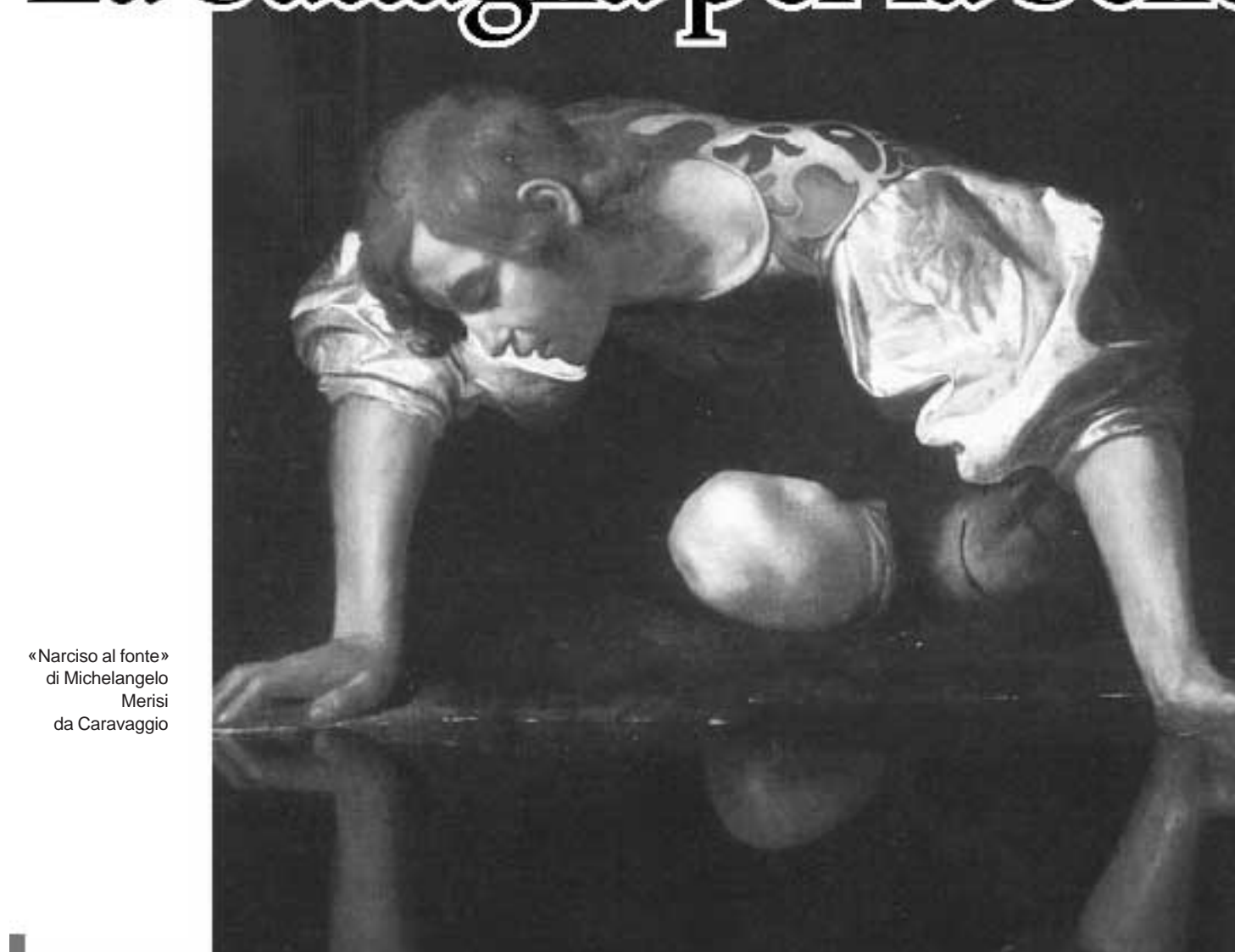
## FESTIVAL FILOSOFIA

# La battaglia per la bellezza

La bellezza pare a prima vista il concetto più adatto per gettare un ponte tra l'atmosfera cosmico-ricreativa in cui sono immerse le moltitudini dei paesi ricchi e la tradizione culturale. In altre parole, la bellezza sembra più «popolare», più connessa con il sentire delle masse di quanto non sia la verità o la virtù. Infatti ben pochi si curano della coerenza dei loro pensieri e ancor meno della purezza delle loro azioni, ma tantissimi si interrogano sulla avvenenza del loro volto e del loro corpo, affollano palestre, comprano cosmetici, intraprendono diete, ricorrono addirittura alla chirurgia plastica per diventare più belli ed attraenti. La bellezza sembra in grado di fornire, per così dire, un aggancio tra le masse e il sapere.

Tuttavia, che cosa ha che vedere tutta questa infatuazione collettiva con la filosofia? e più specificamente con la plurimillennaria riflessione filosofica intorno alla nozione di bellezza? Mi piacerebbe poter affermare che il libro di Santayana *Il senso della bellezza* va a ruba (mentre in realtà non è acquistato nemmeno dalle biblioteche di filosofia), oppure che Benedetto Croce sta al vertice delle classifiche degli autori più venduti (mentre la riedizione delle sue opere incontra tante difficoltà). Ma come tutti sanno al culto della bellezza personale non corrisponde affatto non dico un interrogativo, ma nemmeno una curiosità intorno a che cos'è il bello: le moltitudini estetizzanti ritengono di saper benissimo come devono fare per diventare più belle e di non aver veramente niente da imparare di utile dai filosofi su questo argomento. Dal loro punto di vista, non si può dire che abbiano torto.

Fatto sta che il rapporto tra la nozione di bellezza e le moltitudini estetizzanti non è così diretto ed immediato come vorremmo. Esso passa attraverso una patologia sociale, ben nota e studiata da decenni, che si chiama narcisismo. Questa malattia psichica ha per l'affettività contemporanea un'importanza paragonabile a quella dell'isteria e delle nevrosi al tempo di Freud. Il suo aspetto caratteristico è il primato dell'immagine sulla realtà in tutte le pratiche della comunicazione privata e pubblica: è chiaro che a partire dal momento in cui l'elaborazione dell'immagine e il suo controllo diventa la preoccupazione fondamentale, cade ogni possibilità di astrazione e di pensiero critico. Infatti il narcisismo non è affatto amore di sé: lo spostamento verso la propria immagine si effettua al prezzo di un totale annullamento della vita individuale e della sua realtà. Come ha mostrato Christopher Lasch nel suo libro *La cultura del narcisismo* (Bompiani, Milano, 2001), che riprende da un punto di vista sociologico le tesi di psicoanalisti come Heinz Kohut e Alexander Lowen, il narcisismo contemporaneo implica una completa negazione della propria identità affettiva. L'individuo narcisistico è incapace di provare emozioni intense e personali. La sua vita affettiva è vuota. L'impossibilità di trovare un vero interesse alla vita - impossibilità che caratterizza il modo di essere narcisistico - è proprio l'opposto dell'impegno personale che caratterizza l'individualismo moderno. L'amplificazione iperbolica dell'immagine dell'io a detrimento della sua realtà conduce così ad un totale appiattimento sui modelli proposti dalla pubblicità, dalla televisione e dalla moda, che ha assunto nel corso degli ultimi tempi l'aspetto di una catastrofe culturale, politica e sociale, in cui sono coinvolte l'arte e la scienza, non meno della filosofia e della religione. Nei confronti delle patologie psico-sociali di stampo oscurantistico l'estetica marxista ha fornito due differenti diagnosi, rispettivamente rappresentate dal filosofo ungherese György Lukács e da Antonio Gramsci. Il primo fu decisamente più ottimista del secondo nel valutare l'effetto della propaganda, della pubblicità e in genere dell'intrattenimento edonistico-ricreativo. Infatti secondo Lukács, solo l'arte costituisce la massima potenza culturale, l'unica capace di esercitare un'influenza profonda e duratura: essa rivolge al pubblico un'ingunzione che lo riguarda direttamente e lo invita perentoriamente a rendere la sua vita più ricca e significativa, mentre la comunica-



«Narciso al fonte»  
di Michelangelo  
Merisi  
da Caravaggio

zione di massa si distingue per la limitatezza e la provvisorietà del suo influsso. Gramsci invece, più pessimisticamente, ritenne che la degradazione culturale e l'oscurantismo che l'accompagna, non debbano essere sottovalutati: per esempio il romanzo d'appendice, il gusto melodrammatico, l'oppiomania fantasiosa (insomma gli equivalenti nel suo tempo del narcisismo mass-mediatizzato odierno) esercitano un'influenza molto maggiore dei prodotti culturali in qualche modo connessi con le istituzioni. Perciò il grande insegnamento di Gramsci è consistito nell'invito a cercare sempre un aggancio tra il sentire per quanto degradato, distorto e alterato delle moltitudini da un lato e la teoria critica della società dall'altro. Da questa posizione gramsciana è derivata quell'attenzione ai fenomeni culturali di massa che ha caratterizzato il marxismo italiano.

La grande questione oggi è: esiste ancora la possibilità di questo aggancio? a partire da quale momento lo studio e la sollecitudine verso le espressioni popolari si trasforma nell'apologia dell'ultima scemenza comparsa sulla scena dei media? perché l'impegno democratico si trasforma tanto spesso in oscurantismo populistico? in quale punto dell'organizzazione culturale cessa il riscatto teorico e comincia la resa agli indici di ascolto e al mercato? Certamente non si può imputare a Gramsci l'incongruenza e la sconclusionatezza di tanti sedicenti operatori culturali di oggi. Gramsci non ha mai pensato che l'intellettuale «organico» debba favorire la vanità o essere agganciato alle idiozie.

La difficoltà di trovare oggi un aggancio credibile consiste probabilmente nel fatto che non è più negli interessi del capitalismo coinvolge-

re tutti in un processo di miglioramento e di promozione intellettuale e materiale. Nel quadro della new economy è dubbio che sia ancora necessario o opportuno garantire all'intera società un medio livello di istruzione e di sapere critico. La decadenza della qualità dell'insegnamento fornita dal sistema scolastico ed universitario quasi in ogni parte del mondo, unita al trionfo della credulità e della superstizione, mostra che il movimento di diffusione del sapere messo in moto dall'Illuminismo nel XVIII secolo conosce una battuta d'arresto. Il

fatto è che per l'industria dell'intrattenimento, la trasmissione su larga scala del patrimonio culturale dell'Occidente, che ha le sue massime realizzazioni nell'arte, nella scienza e nella filosofia, è qualcosa di troppo dispendioso, perché presuppone appunto la formazione (nel senso classico di *Bildung*) di un pubblico capace di comprenderlo e di apprezzarlo. Si procede perciò in modo molto più spedito e redditizio trasformando le mostre d'arte in luna park, le conquiste della conoscenza in fantascienza, il pensiero critico in edificazione new

elementi: il bello, l'arte, la filosofia e lo stile di vita esemplare. Ognuno di questi è in sé molto problematico e può essere declinato in molti modi. Per esempio, come variazioni del bello sono da considerarsi il sublime, il grazioso, il sottile, l'interessante, il raffinato e altre nozioni prossime. Anche gli stili di vita esemplari sono stati estremamente vari: dall'eroe al santo, dal martire al dandy, dal filosofo alla «femme fatale», dal poeta alla «sexual persona» combinandosi in moltissimi modi.

L'ampiezza dell'orizzonte estetico non implica tuttavia che esso possa contenere tutto: si tratta infatti di un orizzonte. Come dice l'etimologia della parola (dal greco *orizo*, limitare, segnare i confini), esso si determina sulla base di ciò che esclude. Innanzitutto non mi sembra che si possa parlare di orizzonte estetico se manca l'idea di uno degli elementi indicati. Un mondo in cui si sia completamente ignari delle coppie antinomiche bello-brutto e arte-non arte, è estraneo all'orizzonte estetico. Con ciò non voglio dire che ci si debba pronunciare a favore del bello o a favore dell'arte, ma soltanto che è necessario essere consapevoli di ciò che queste nozioni hanno significato nel corso della storia: l'attacco che l'arte contemporanea

### tra teorie e menù

Si parla di bellezza e se ne parla a Modena, Carpi e Sassuolo che saranno le sedi, da venerdì 20 a domenica 22 settembre, della seconda edizione del Festival Filosofia, organizzato dalla Fondazione Collegio San Carlo. E infatti la categoria della Bellezza il tema su cui discuteranno i numerosi invitati alla kermesse. E di una vera e propria kermesse si tratta, perché riflessioni, dibattiti, incontri e discussioni si alterneranno a concerti, letture d'autore, rassegne cinematografiche, mostre d'arte, di fotografia e di design. Tra i partecipanti: Remo Bodei, Massimo Cacciari, James Hillman, Mario Perniola (di cui qui accanto anticipiamo parte dell'intervento), Fernando Savater, Gianni Vattimo, Piergiorgio Odifreddi, Enzo Bianchi, Sergio Givone, Luciano Berio, Marc Auge, Gillo Dorfles, Emanuele Severino, Zygmunt Bauman e tanti altri. Tullio Gregory ha curato i «sette menù della bellezza», esercizi culinario-filosofici che verranno proposti da una serie di ristoranti che partecipano alla manifestazione. Il festival sarà seguito da tre lunghe dirette del programma di Radiotre, «Fahrenheit».

age, le scuole e le università in burocrazie senza energia emozionale, per non parlare del resto. In altre parole, la possibilità dell'aggancio derivava dal fatto che il mantenimento e lo sviluppo della cultura e dell'educazione era un aspetto essenziale del progetto capitalistico.

(...)

Tendo perciò a credere che una politica culturale progressista passi oggi non attraverso la ricerca di un aggancio che si regge irrimediabilmente sull'equivoco e sul fraintendimento, bensì attraverso operazioni di sganciamento dall'atmosfera cosmico-ricreativa e oscurantista in cui siamo immersi. In altre parole se vogliamo parlare di bellezza, deve essere chiaro che impieghiamo questa parola in un senso che non ha niente a che fare con le palestre, con le diete, con i concorsi di Miss Italia, con tutta la sdolcinatazza e la leziosità su cui si regge oggi la ricerca di un consenso plebiscitario.

Esiste oggi una strana convergenza tra l'approccio essenzialistico e l'approccio ingenuo alle parole del sapere, convergenza che si regge sull'equivoco. (...) Dato che sulla bellezza si pensa e si scrive da duemila e cinquecento anni, solo un ignorante può credere che alla domanda sulla sua essenza si possa rispondere con una definizione o con una formula. Dietro l'approccio essenzialistico si cela un'ultima degenerazione del gramscismo, che spera di trovare l'aggancio con le masse attraverso un'estrema semplificazione essenzialistica. Se vogliamo continuare la grande impresa pedagogica iniziata da Gramsci, occorre invece adottare un approccio connessionistico, cioè porre la questione della bellezza all'interno dell'orizzonte estetico. L'esistenza di questo dipende dall'esistenza simultanea di quattro

*Quella del bello è oggi  
una categoria più popolare  
della verità e della virtù  
e il narcisismo è diventato  
una patologia sociale  
Ecco perché lottare per una  
estetica e non per la cosmetica*